



La nazionale in posa sulle scale di un tempio giapponese durante una pausa tra le partite del mondiale



Due numeri 10: Cristian Maoddi e Francesco Totti

di Claudio Zoccheddu
ORISTANO

Francesco lancia lo spot, Cristian annuisce e sorride incredulo. Uno è Totti, capitano della Roma e totem del calcio italiano, l'altro è Maoddi, pilastro dei Fenicotteri di Oristano e della nazionale italiana di calcio a 5 composta da pazienti psichiatrici. Tra i due c'è un legame fatto di classe e di lucida follia calcistica perché Cristian, come Francesco, lascia tutti di sasso quando ha un pallone tra i piedi. Lo faceva quando si metteva a palleggiare sul lungomare di Torregrande con il piglio, e i giochi di prestigio, del freestyler e lo fa ancora adesso quando calca i campi di calcio a 5 di tutta Italia. Entrambi, poi, indossano la maglia più amata: la numero 10 che fu di Pelé e di Maradona.

I due fantasisti si sono incontrati per registrare un promo del documentario "Crazy for football", ideato dallo psichiatra Santo Rullo, girato dal regista Volfango De Biasi e prodotto da Raicinema e Istituto Luce. La pellicola, che i questi giorni è stata proiettata alla Festa del cinema di Roma, racconta l'avventura della nazionale italiana ai mondiali di Tokio, i primi organizzati per atleti con disturbi psichici. In Giappone sono volati Cristian Maoddi di Oristano, autore del primo storico gol della rappresentativa italiana, e Silvio Tolu di Arborea. Alla spedizione non hanno preso parte, solo per motivi che prescindono dall'abilità calcistica, altri due atleti oristanesi che sono nel giro della nazionale: Sergio Medda di Riola Sardo e Mauro Pisanu di Nurachi. Il viaggio in Giappone si è concluso con un piazzamento dignitoso ma sul volo del rientro è salita anche la consapevolezza di aver scoperto la vera medicina per superare problemi che vanno dalla schizofrenia alla depressione, dal disturbo bipolare agli attacchi di panico. Un medicinale che ogni domenica "cura" malati in tutto il mondo e che risponde a un nome che varia a seconda delle latitudini: in Italia si chiama calcio, per gli anglofoni invece è il football, mentre diventa futebol per portoghesi e brasiliani.

E se il calcio è la medicina, i quattro "fenicotteri" di Oristano rischiano la più dolce delle assuefazioni perché il progetto è prima di tutto un vero impegno sportivo fatto di allenamenti, tattica e partite giocate con l'idea di portare a casa i tre punti. Sempre. Una voglia matta che aiuta a crescere e a prendere a calci, questa volta in senso figurato, il lato oscuro di un'esistenza che rischiava di

Quattro sardi nel film "Matti per il calcio"

Alla Festa del cinema di Roma la storia della nazionale dei pazienti psichiatrici. Nel cast gli oristanesi Cristian Maoddi, Sergio Medda, Mauro Pisanu e Silvio Tolu

GLI SPONSOR

Da Carlo Verdone a Queen Elizabeth

Non solo Totti. Per il lancio di Crazy for football si sono spese tantissime star della televisione e del cinema italiano che hanno offerto la loro popolarità per lanciare il progetto del documentario più "matto" sul calcio italiano. Gli sponsor hanno nomi importanti. C'è Carlo Verdone che saluta la nazionale di calcio augurando di vincere tutte le partite e lancia "Crazy for football" definendolo un bellissimo documentario. Poi c'è Nino Frassica

che mette il suo umorismo al servizio del progetto di Santo Rullo e Volfango De Biasi. Nella lista anche i comici Lillo e Greg, gli attori Paolo Calabresi, Nicolas Vaporidis, Eleonora Giovanardi e Paolo Ruffini, il Trio Medusa e un'ospite d'eccezione: la regina Elisabetta II che dice di essere "Crazy for football". A dire il vero, c'è qualche dubbio che sia proprio lei ma crederci, in fondo, non costa nulla. (c.z.)

scivolare via in silenzio, sotto il fuoco incrociato dell'ipocrisia e dell'ignoranza di chi pensa che i disturbi psichici non siano niente di più che malattie da curare in farmacia.

I quattro di Oristano sono la prova concreta dell'esistenza di un nuovo metodo, di una nuova cura, e possono rappresentare l'invito sommerso di un mondo che chiede attenzione alle istituzioni per provare nuove vie di fuga dalla solitudine e dall'emarginazione.

La ricetta, in fondo, è semplice, e non ha bisogno del ticket.

L'esempio è quello fornito dai responsabili dell'associazione oristanese "Una ragione in più" che hanno messo insieme un'educatrice della Asl, un allenatore federale e un gruppo di volontari che sono stati capaci di regalare a quattro ragazzi un'avventura fantastica fino alla fine del mondo, con la maglia azzurra sulle spalle e con la testa libera da fantasmi che fanno sempre meno paura.



Il calcio d'inizio della partita d'esordio ai mondiali giapponesi

IL PROGETTO

Il sogno dei Fenicotteri: dal campetto al mondiale giapponese



Un'azione di gioco

ORISTANO

Fino al 2008 lo sport si faceva in piscina o in palestra. Un paio d'ore alla settimana che non avevano cambiato la vita dei pazienti. Poi, la rivoluzione della palla, la sfera che rotola e che ipnotizza tutti, o quasi: «Alcuni dei nostri ragazzi giocavano a calcio prima della malattia», spiega Francesca Cappai, educatrice della Asl di Oristano e curatrice, insieme a Paolo Cammedda, dell'associazione "Una ragione in più" da cui è nato il progetto – e il calcio a 5 era la soluzione più semplice: per giocare bastano 10 persone e noi avevano proprio una decina di pa-

zienti interessati». Ma, l'idea non poteva essere bruciata in malo modo: «Ci abbiamo ragionato – aggiunge l'educatrice – e abbiamo deciso di fondare un'associazione sportiva dilettantistica. Poi ci siamo affidati alla Uisp e abbiamo affidato i ragazzi a un allenatore federale, Gianluca Pinna». Era la genesi di una squadra, i "Fenicotteri" di Oristano, che nel giro di qualche anno avrebbe vinto tutto quello che c'era da vincere a livello regionale, dove il campionato non era troppo impegnativo e le squadre si contavano sulle dita di una mano. Per trovare nuovi stimoli, dunque, è iniziato il monitoraggio su scala na-

zionale alla ricerca di nuove iniziative: «Ci siamo imbattuti nel progetto di Santo Rullo che chiedeva di girare brevi video dei ragazzi all'opera col pallone – racconta Francesca Cappai – lo abbiamo fatto e siamo stati inviati a un torneo nazionale in cui i nostri ragazzi hanno dato spettacolo». L'epilogo è stato trionfale: quattro convocati in una nazionale che dipende dai piedi di Cristian Maoddi, il diez che dà del tu al pallone e che ha trascinato la squadra al terzo posto mondiale. Cristian adesso è un esempio per i suoi compagni che fanno il tifo per lui: i Fenicotteri non sono sazi e vogliono vincere ancora. (c.z.)

LO PSICHIATRA

Lo sport come cura per un progetto su scala mondiale



Santo Rullo

SASSARI

Dodici anni, due documentari e un campionato del mondo in Giappone. Santo Rullo, psichiatra romano, è il *deus ex machina* di un progetto che ha fatto proseliti in tutto il mondo: «Siamo partiti da un fatto indiscutibile – spiega Rullo – alcuni farmaci hanno effetti collaterali sgradevoli: fanno ingrassare, aumentano il colesterolo che può provocare scompensi cardiaci. Dunque, per smaltire l'effetto delle medicine lo sport è fondamentale, anche per chi è affetto da disturbi psichici». E in Italia, sport fa rima con calcio anche per l'interista Santo Rullo: «La prima squadra si chiamava "Il Gabbiano" e insieme a Volfango De Biasi abbiamo girato il primo documentario senza troppe risorse. Si chiamava Matti per il calcio e ha avuto un buon successo». Il docufilm ha fatto il giro del mondo ed è arrivato in Giappone: «Ci hanno contattato alcuni educatori giapponesi che sono venuti in Italia per comprendere i meccanismi della nostra pratica – aggiunge Rullo – adesso in Giappone ci sono 600 squadre composte da pazienti con disturbi psichici e a ottobre hanno organizzato il primo campionato mondiale». Anche in Italia il movimento è cresciuto e conta 40 squadre e una nazionale: «Composta da veri atleti – sottolinea lo psichiatra romano – che sono stati scelti in base alle loro capacità calcistiche e che spero possano dare un segnale forte perché ci sono regioni d'Italia in cui i nuovi metodi per curare le patologie psichiatriche non hanno ancora la giusta attenzione». E Crazy for football è lo strumento più adatto per raggiungere lo scopo finale: presentare il disagio mentale da un punto di vista del tutto differente. (c.z.)